



## LE MOSTRE

## Padova e Rovereto, omaggio al satellite

attuale dei lavori dell'astronautica accanto a una raccolta di immagini «lunatiche» di eroi del fumetto. Tra gli stand dedicati all'ottica galileiana come alla misura del tempo, ai risultati delle missioni delle sonde Lunar Prospector e Clementine, agli antichi e nuovi atlanti del satellite, alle previsioni scientifiche su futuri insediamenti umani, uno indagherà quanto c'è di vero nelle teorie astrologiche sugli influssi lunari. Un'altra mostra, anch'essa tra scienza e fiction, si svolge a Rovereto. Qui fino al 29 ottobre presso il Museo Civico è visibile un campione di roccia lunare prelevato dalla missione Apollo 15 e prestato dalla Nasa, insieme con fotografie e filmati, per un'esposizione che riflette sull'effetto della Luna sull'ecosistema Terra e sul nostro immaginario.

Scienza, astrologia, fumetti: è con una serie di mostre aperte dal 21 luglio al 17 ottobre che Padova si appresta a celebrare il trentennale a Palazzo della Ragione. La città «lunare» per vocazione (rivendica che proprio da qui, nel 1609, Galileo puntò il suo cannocchiale sul satellite) ospiterà una serie di manifestazioni sul primo viaggio e sullo stato

# «1969, l'avventura dell'Apollo 11: noi, i favoriti della Luna»

## Quel luglio in cui il futuro diventava realtà Parlano Buzz Aldrin e Mike Collins

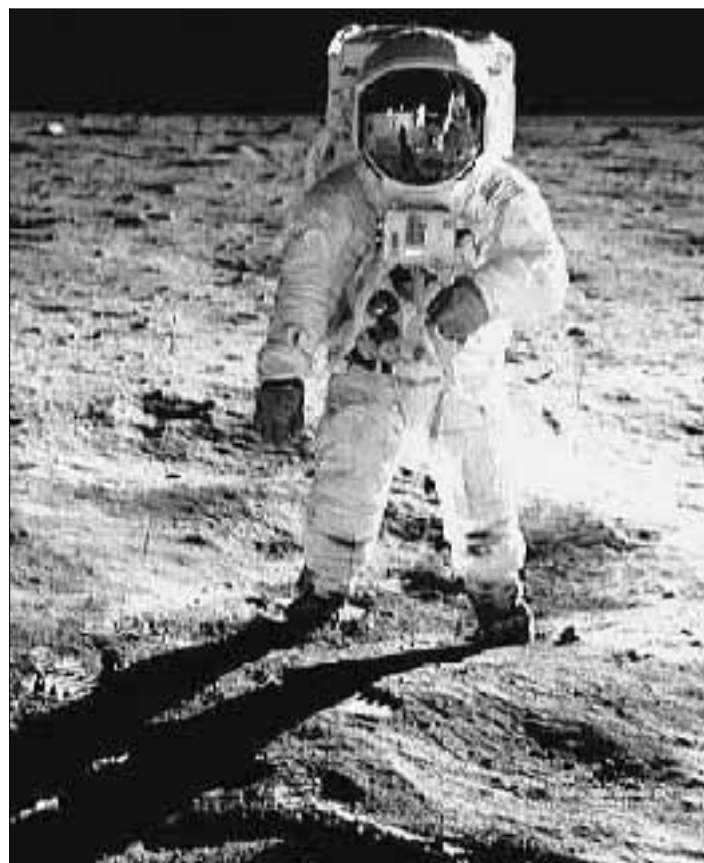
ANTONIO LO CAMPO

Ovviamente a Edwin Aldrin, detto «Buzz», non era piaciuta molto l'idea di essere il secondo a scendere sulla Luna, dopo Neil Armstrong. I tre dell'Apollo 11 erano stati presentati ufficialmente il 9 gennaio 1969. Un giorno, dopo una delle varie sessioni di addestramento, Aldrin chiamò Armstrong e gli disse: «Neil, credo si debba affrontare seriamente il problema di chi, fra noi due, debba uscire per primo dal Lem una volta atterrati». «Buzz - gli rispose Armstrong con la sicurezza di chi sapeva per certo che sarebbe toccato a lui - io credo che il vero problema sia quello di scendere sulla Luna, e che la missione vada bene. Il che non è poco. Il resto è secondario...».

«Deke Slayton, direttore degli equipaggi, ci convocò nel suo ufficio - ricorda Buzz - e confermò che Neil sarebbe sceso per primo, perché era il comandante, aveva maggiore anzianità di servizio, e soprattutto perché il portello d'uscita era più vicino alla sua posizione nel Lem. Ma poi accettai senza storie. D'altra parte sulla Luna, quando il Lem toccò la superficie, ci siamo arrivati assieme».

Quando l'abbiamo incontrato a Torino un anno fa, l'abbiamo trovato non molto cambiato. Buzz Aldrin a 69 anni ha persino più capelli, anche se bianchissimi, rispetto al taglio militare del '69: tutto normale, anche gli eroi dello spazio invecchiano. Aveva cominciato a lavorare al progetto dello shuttle, ma così come ad altri eroi americani dello spazio (compreso all'epoca John Glenn), gli fu chiesto di non volare più.

Nel 1971 abbandonò il corpo degli astronauti, e iniziò per lui un periodo difficile, un duro contraccolpo psicologico. «E non fu certo il complesso d'inferiorità per il fatto che scesi per secondo,



Due immagini di «Buzz» Aldrin. In basso, le missioni Apollo 16 e Apollo 17

come molti scrissero o dissero erroneamente - precisa l'uomo sceso con Armstrong nel "Mare della Tranquillità" - I motivi furono molti, ma a mandarmi in depressione fu soprattutto il fatto che mi sembrava di non poter chiedere più nulla alla vita... A un certo punto mi sono chiesto: e adesso cosa posso fare di meglio, quale sfida posso ancora raccogliere? Sembrava che il mio ritorno alla vita normale, dopo la missione e le dimissioni da astronauta, non avesse più senso. Pareva che la mia vita fosse finita lì,

||  
Possibile che ci voglia la guerra fredda per investire soldi nei viaggi nello spazio?

||

per il futuro, in particolare per un ritorno sulla Luna. D'altra parte prima di lasciare la Nasa avevo lavorato al progetto dello shuttle. Tutto questo come consulente di aziende e società aerospaziali

didattico per i giovani e per gli studenti, che ora si concretizza.

Con Shepard scese sulla Luna il 5 febbraio 1971 Edgar Mitchell di recente tornato alla ribalta poiché dice di credere che gli extraterrestri non solo esistono, ma che sono già arrivati sulla Terra. Mitchell, due lauree compresa una libera docenza al celebre Mit di Boston, si è dedicato attivamente a studi di parapsicologia e percezione extrasensoriale, fondando anche un Istituto di Scienze Noetiche a Palo Alto. Molto attivo e impegnato in vari settori, è consulente alla Stanford University, ed è amico di Uri Geller, colui che cerca di convincerci che si può piegare un cucchiaino con il pensiero...

Dopo Apollo 11, protagonisti del secondo sbarco lunare con Apollo 12, nel novembre 1969,



## IL RICORDO

## «La doppia attesa di quella notte»

CARLA FRACCI

Mi hanno molto spesso considerata un personaggio lunare, forse perché sono considerata una buona interprete del secondo atto di «Giselle», il più lunare fra tutti i balletti. È naturale allora che mi si telefonò per chiedermi, in questi giorni, dove ero trenta anni fa.

Lo sbarco sulla Luna? Sono già passati trenta anni? Che cosa significò per me? Dove ero quella notte di luglio 1969? Ero nel posto più familiare della mia vita di allora: sulla terrazza della mia casa di Milano, piena di fiori, inondata dalla luce della Luna che per me è rimasta sempre «Casta Diva» inviolata e mi inebriava del profumo dei gelsomini notturni... Per me quei giorni di trenta anni fa avevano preso un significato così intimamente particolare... perché ero in attesa della nascita dell'esserino che poi sarebbe diventato mio figlio, un uomo ora grande e buono, alto 1.92 e che già comincia a perdere qualche capello... Durante «L'Attesa» della nascita di mio figlio mi ero imposta con naturalezza di comportarmi come una qualsiasi altra donna che lavora e che è in attesa di un figlio. Avevo continuato a lavorare e, poiché il mio lavoro è «danzare», avevo danzato fino a pochi giorni prima del fatale allunaggio. Alla fine di maggio al Teatro San Carlo di Napoli, due balletti nella stessa sera, uno manco a dirlo estremamente lunare, «Les Silphides» su musica di Federico Chopin, ed un altro estremamente violento «The Macbeths» sulla musica violentissima del poema di Riccardo Strauss.

Salvo Beppe, il padre... nessuno sapeva che fossi in attesa del mio bambino, poi proprio pochi giorni prima dell'allunaggio, avevo dato, momentaneamente si intende, l'addio alle scene con un balletto che ho interpretato una sola volta su una bellissima musica di Tommaso Albinoni, intitolato proprio «L'Attesa» in accordo con il mio piccolo ventre incinta da cinque mesi. In quella occasione tutti gli amici ed il pubblico vennero a conoscenza della mia futura maternità. Nel cortile del Castello Sforzesco era arrivata una grande folla, dei giovani erano saliti fino sugli alberi, tanta gente che mi recava in dono un grande messaggio d'amore. Alla fine di «L'Attesa», la commozione era generale. Io ho sempre pensato che quel pianto buono che mi unì al pubblico di quella sera, sia stato l'acqua battesimale che ha fatto diventare mio figlio un uomo grande buono ed intelligente... Comunque quella fatale notte dell'allunaggio me ne stava sola sulla terrazza piena di fiori e non pensavo per niente ai «Prodi Tecnici» che stavano accadendo in quelle ore... pensai è vero che dei cuori umani battevano così lontani, così tanto lontani da me da essere addirittura sul satellite Luna. Quei cuori battevano all'unisono con i nostri due, quello mio e quello del mio bambino del quale attendevo con ansia la nascita come, se Dio vuole, attende qualunque donna l'evento, molto, molto più grande di qualsiasi altro evento: quello di diventare madre.

Il giorno dopo partii da Milano con Eugenio Montale per Forte dei Marmi su una grande e grossa Citroën lucidata a dovere ma scassatissima, guidava Giorgio Cipriani... Mi attendeva una memorabile vacanza, la più unica ed irripetibile... Io da sola in una grande casa con Eusebio... così chiamavano Montale allora. Il Poeta da solo con «La danzatrice stanca», è intitolata così la lirica che alla fine di quella irripetibile vacanza Montale mi dedicò e... «Non è di tutti i giorni... in questi nivei défilés di morte».

||  
Quel silenzio mai più udito Riadattarsi alla Terra è stato il compito più difficile

||

fredda per muovere denaro per finanziare progetti importanti. Comunque, se posso permettermi di fare un po' di pubblicità, tutte le buone motivazioni per un grande programma di esplorazione spaziale sono trattate nel mio ultimo libro intitolato "Encounter with Tiber" sul futuro dell'astronautica, edito da WarnerBrooks».

Chi invece ai libri si è dedicato quasi a tempo pieno è Mike Collins, l'uomo solitario della missione, che restò ai comandi dell'Apollo mentre Armstrong e Aldrin portavano a compimento il primo sbarco. Ha scritto sette libri, alcuni sulla storia dell'astronautica e sull'Apollo 11, e uno sull'esplorazione di Marte, la sua passione. «Sì, non rinnego nulla del mio passato lunare - ci disse Collins quando lo incontrammo qualche anno fa, quando ancora appariva in pubblico - ma il futuro dell'esplorazione umana è Marte. Forse doveva nascere qualche anno dopo e partire per il pianeta rosso. Un programma molto costoso e ancora piuttosto lontano. Ma si seguirà lo stesso percorso dell'Apollo: adesso con le sonde automatiche cercheremo di sapere molte cose e svelare qualche mistero, anche biologi-

americane. Sono direttore della National Space Society, e mi diverto anche a studiare traiettorie per future astronavi dirette a Marte». E la Luna, chiediamo, la pensa sempre? «E come si fa a dimenticare, è sempre tutta qui - dice picchiandosi la fronte - me la sogno pure, e spesso. Pensavamo che quella nostra passeggiata di due ore e mezza potesse aprire, in tempi brevi, le porte spaziali per imprese sempre più complesse sulla Luna, e per un viaggio su Marte. Adesso, 30 anni dopo non vedo come ci si possa ripetere in tempi brevi».

Quindi il ritorno di uomini sulla Luna è ancora lontano. «Volendo si potrebbe partire subito, ma vai a spiegarglielo a chi deve finanziare la Nasa e i proget-

furono Pete Conrad morto alcuni giorni fa in un incidente con la sua moto che era diventato vicepresidente della McDonnell Douglas, e Alan Bean, che svolge un'attività assai diversa: fa il pittore, e nel suo laboratorio di Houston dipinge quadri che hanno per soggetto egli stesso e tutti i suoi colleghi impegnati sulla Luna durante le missioni Apollo. Detto dei protagonisti sbarcati sulla Luna da Apollo 11 ad Apollo 16, e di

